



Cavallermaggiore

**Storia
Vita
Arte**

EDIZIONI « PRO LOCO » - CAVALLERMAGGIORE

1967

CHIESA DI S. GIOVANNI ALLA MOTTA

Origine della cappella

Ai confini di Cavallermaggiore con Monasterolo, nella borgata Motta S. Giovanni sorge una chiesa dedicata a questo Santo. È una modesta costruzione, ma importante per gli affreschi che contiene.

Questa era la chiesa dei Cavalieri di Rodi, o di S. Giovanni, chiamati poi (23 marzo 1530) cavalieri di Malta.

Quest'ordine cavalleresco possedeva in Cavallermaggiore vaste proprietà: una casa in città, la cascina detta « della commenda », pure nell'abitato, e la borgata della Motta di S. Giovanni.

Nel 1765 detto ordine possedeva nel comune complessivamente 656 giornate di terreno. Nella borgata fin dal 1055 esisteva un priorato, ed i cavalieri eressero, o molto probabilmente solo restaurarono, nel secolo XV, una casa munita di torre ove passavano l'estate⁵⁴.

Nel cortile del caseggiato principale era un pozzo in marmo bianco donato al comune nel 1924 dai fratelli Gonella, e collocato ora nel cortile del palazzo comunale.

Tanto sul pozzo quanto sul fabbricato e sul quadro posto sopra l'altare della chiesa vi è lo stemma dei Solaro con la croce di Malta.

Molto probabilmente era commendatario dell'ordine, in quell'epoca, un Solaro; e fu un Pioissasco che fece affrescare la chiesa, poiché in essa sono tre stemmi di detta famiglia⁵⁵.

⁵⁴ C. TURLETTI, *op. cit.*, vol. II, pag. 266. - A. BONINO, *Chiesa campestre della Motta di S. Giovanni*, in SPABA 1926, vol. X.

⁵⁵ Tre stemmi, (ed un quarto che si trova sulla porta d'ingresso della cascina situata nell'abitato di Cavallermaggiore) sono della famiglia Solaro. Quello del pozzo apparteneva ad un commendatario dell'ordine, del '400, mentre gli altri tre furono apposti da Fra' Solaro di Govone, che presiedeva la commenda nella prima metà del '700, come risulta dal registro dei beni ecclesiastici della città di Savigliano. (Arch. civ. divis. 8, cat. Priorati e commende, 1718-1733).

Gli affreschi della volta

L'importanza della chiesa è data prevalentemente dai dipinti murali. Da una screpolatura di un affresco laterale, (quello rappresentante la Visitazione) si vede che i dipinti sono sovrapposti ad altri eseguiti anteriormente; ma la screpolatura è così piccola che non si possono per nulla giudicare.

Sono pitture che presentano le caratteristiche che si possono ammirare in quelle della chiesa di S. Pietro (colori pastosi: ocre, giallo, rosso).

La chiesa è piccola, orientata da levante a ponente, di forma rettangolare, divisa per metà da un arco; è lunga metri 7,45, larga mt. 3,95 ed alta mt. 4,05.

Le due parti divise dall'arco sono completamente affrescate, come pure le quattro lunette laterali e la quinta sopra le porte d'ingresso. L'arco divide la chiesa in due campate coperte da due volte a crociera.

Nella volta sopra l'altare sono affrescati quattro dottori della Chiesa, e nell'altra i quattro evangelisti. Erano molto comuni nelle chiese medioevali le figurazioni pittoriche dei dottori e degli evangelisti, e noi le vediamo in diverse antiche chiese del Piemonte.

Sopra l'altare è raffigurato *S. Agostino*, seduto in cattedra mentre sfoglia un libro con mani cariche di anelli; è sbarbato e raffigura una persona calma in serena lettura. Indossa un piviale verde damascato.

Di fronte è *S. Gregorio*, intento nella lettura di un libro; riveste la tiara, un bianco camice e piviale giallo damascato in nero. A destra campeggia *S. Ambrogio* con barba candida.

Porge al visitatore un libro con la destra inanellata, mentre con la sinistra tiene un libro sul leggio che gli sta innanzi. Indossa mitra e piviale color rosso scuro.

A sinistra ci si presenta *S. Gerolamo* intento alla lettura. La de-

Lo stemma dei Solaro, marchesi della Chiusa, del Borgo di S. Dalmazzo, della Margherita ecc. ecc. è: «tre pezzi scaccati a tre file d'oro e di rosso e tre pezzi di azzurro; cimiero con liocorno nascente: "Tel fiert qui ne tue pas"». (ALESSANDRO FRANCHI VERNEY: *Armerista delle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, pag. 176; ERWIG GABOTTO: *Motti della famiglia nobili piemontesi*, pag. 89).

Lo stemma dei Piossasco è: «d'argento a nove merli di nero, membrate e rostrate di rosso, tre, tre, due ed una; cimiero: un'aquila in nero: "sans faillir"; ai lati dello scudo due torchi d'argento, accostati alle parole: "qui, qui"».

stra è nell'atto di voltare un foglio. Reca le insegne cardinalizie con il rosso galero, contrariamente a molte altre raffigurazioni di questo santo, rappresentato di solito con il galero cardinalizio posto in terra, per indicare che aveva rifiutato tale dignità.

La faccia guasta, presenta barba e capelli lunghi, nerastri, che danno un aspetto burbero a questo santo. Le quattro cattedre dei dottori sono fiancheggiate da cassoni, aperti o chiusi, con molti libri.

Negli otto spicchi inferiori è dipinta in chiaroscuro un'abbondante flora al naturale, lussureggiante, di squisita fattura e finezza, che continua lungo l'arco che divide le due volte. Al centro e alle estremità tre stemmi dei Piossasco.

Sopra la porta d'ingresso è affrescato *S. Giovanni Evangelista*. Assiso in cattedra color grigio, verga un nastro che dallo scrittoio, raggiunge il lato destro della cattedra ai piedi dell'aquila. La sinistra è occupata dal cassone reggilibri. Sul nastro leggiamo in carattere gotico: « Secu(n)dum Ioannem in illo t(em)p(or)e (i)n principio erat verbum et... ».

Il Santo riveste una tunica verde con manto rosso scuro cascante sul braccio sinistro; dall'aspetto dolce sereno, è forse la figura migliore della cappella.

Di fronte notiamo *S. Luca*, dalla barba fluente e composta, su una cattedra gotica in atto di scrivere il suo cartiglio, sul quale si legge: « Secu(n)dum Lucam in illo t(em)p(or)e missus est angelus Gabr... ».

A sinistra è il cassone di libri, mentre a destra il leone alato dormiente, con il busto e le zampe anteriori che poggiano su di un mesale. L'Evangelista è rivestito di tunica color rosso ocre, con ampio mantello.

A destra è *S. Matteo*, seduto su cattedra gotica sormontata da baldacchino. Dall'aspetto maturo ha una gran barba fluente, e lunghi capelli neri. Sul suo cartiglio del Vangelo si legge: « Secu(n)dum Matheum in illo t(em)p(or)e natus esset Ihs in... ».

Il cartiglio finisce al lato destro in mano all'angelo, di modesta bellezza. *S. Matteo* riveste una tunica gialla con mantello cascante, verde. A sinistra è *S. Marco*, figura severa, seduto in cattedra, con tunica rosso scura e manto giallo.

Sul suo cartiglio si legge: « Secu(n)dum Marcu(m) in illo t(em)p(or)e reco(m)bentibus undecim ». Alla sinistra sta il leone alato dipinto in giallo: alla destra il canterano con libri.

Gli affreschi delle pareti

Nella lunetta a sinistra di chi entra è dipinta la *Visitazione*: lo sfondo rappresenta una specie di galleria, attraverso i cui archi si scorge il paesaggio. Nel centro sono la Vergine, coi lunghi capelli sciolti, e S. Elisabetta, con una pezzuola in capo.

Entrambe con le braccia incrociate, nella gioia della loro maternità. Quattro fanciulle stanno ai lati, due per parte, e guardano con dolcezza il gruppo centrale. Nei vestiti si alternano il color verde e il rosso scuro, ad eccezione della prima fanciulla a destra della Vergine che è vestita di damasco oro brillante; essa sola tiene un fiore nella mano sinistra.

Nella lunetta seguente è raffigurata la *Natività di S. Giovanni*.

Lo sfondo ci presenta un salone ricco di una bella teoria di colonne. In esso è un movimento di persone convergenti attorno al letto di S. Elisabetta. Tre graziose fanciulle sono allineate alla sua sinistra: la prima sostiene il neonato, la seconda, dalle trecce sciolte, reca nella destra un fiore.

Alla destra l'altra donna con a lato S. Zaccaria, che, intenerito e attento, contempla la scena.

Nell'ultima lunetta vi è la *Circoncisione di S. Giovanni*. La cerimonia si svolge in un ricco salone, sorretto da colonne. Su un tavolo è adagiato il bambino; alla sinistra il sacerdote, rivestito di paramenti sacri, nell'atto della Circoncisione.

Alla destra è S. Elisabetta e una inserviente. Ed ancora S. Zaccaria e giovani in preghiera. Nei vestiti predomina il rosso. Tutte le figure sono in atteggiamento raccolto; la migliore è la fanciulla a fianco di S. Elisabetta.

Sopra la porta vi è la *Crocifissione* purtroppo molto deteriorata.

Buono il paesaggio; la Vergine e S. Giovanni sono a lato, in atteggiamento di sereno dolore.

La tecnica degli affreschi

Nelle figure isolate dei dottori e degli evangelisti, dipinte nelle otto unghie delle volte della cappella, il pittore ha disegnato certamente a memoria, seguendo le forme tradizionali da lungo tempo usate e da lui stesso forse più volte poste in opera altrove.

Invece nelle quattro scene più complesse delle lunette, dove la pittura era più facile e comoda, c'è da supporre che egli abbia attinto, come era di regola, da piccole incisioni su legno di fattura italiana, che già negli ultimi decenni del secolo XV ornavano i libri, o che sciolte erano vendute sui mercati e sulle fiere.

Questo spiega la diversa bellezza e precisione formale delle pitture della volta e delle lunette⁵⁶.

L'epoca delle pitture

Per stabilire l'epoca delle pitture possiamo rifarci al Turletti. Nella sua Storia di Savigliano (vol. II, pag. 265) narra come il precettore della Motta di S. Giovanni, frate Giovanni, intendesse nel 1435 ricostruire le sue camere della Motta.

Si può presumere che durante questi lavori si sia costruita anche la cappella, la quale non presenta caratteri di maggiore antichità. Dimostra anche di essere di quell'epoca per mancanza di costoloni alle volte e per certe dentellature di mattoni nel fianco esterno.

Fra le pitture apparivano 5 stemmi della famiglia Piossasco.

Due stemmi erano posti ai lati della distrutta icona, sopra l'altare. Su questi due posa, come cimiero, un grande merlo nero, ad ali raccolte, con becco e rostri gialli. Parrebbe che a questi due stemmi si sia data particolare importanza, per il posto che tengono ai lati dell'altare.

Per noi ne assumono una anche maggiore, per la precisa ed evidente rappresentazione del merlo, anziché dell'aquila, data sempre come cimiero allo stemma Piossasco. Segno che tali stemmi appartenevano ad un personaggio di nome Merlo, tradizionale nella famiglia.

Negli elenchi dei cavalieri gerosolimitani degli ultimi anni del sec. XV troviamo un Merlo Piossasco, ammiraglio dell'ordine dal 1478 all'80. Poiché in quest'anno fu eletto commendatario di Murello, così è a lui che dobbiamo il rinnovamento della pittura nella chiesetta Motta di S. Giovanni.

Ogni personaggio investito di beneficio dell'ordine lasciava un'opera di utilità o di decoro a proprio ricordo. Così è probabile che le nostre pitture siano state eseguite subito dopo l'assunzione di Merlo

⁵⁶ VACCHETTA, « Ricerche... », *op. cit.*, pag. 51.

di Piovasasco alla commenda di Murello da cui la Motta S. Giovanni dipendeva.

Fissata con quasi certezza la data delle pitture della Motta verso il 1480, al più tardi, vediamo se non si possono portare allo stesso periodo anche quegli elementi ornamentali che hanno fatto supporre, con ragione, che le stesse pitture fossero di qualche decennio più tardi.

Il motivo a treccia semplice e doppio, fatto a chiaroscuro, ad imitazione di pietra, con intonazione piuttosto scura che troviamo nella nostra decorazione, fu abbondantemente usato in queste regioni nella prima metà del secolo XVI, ma abbiamo esempi sicuramente anteriori e se ne possono addurre precisamente di quelli foggiate a treccia come il nostro.

Il Vacchetta conclude: « credo di aver provato come il motivo della trecciolina dipinta nelle volte della cappella della Motta di S. Giovanni possa benissimo ritenersi eseguito intorno al 1480, senza contraddire ai dati araldici troppo chiari e senza dover fare lo sforzo di provare che il resto delle pitture di sicuro carattere quattrocentesco, debbano protrarsi al secolo XVI, che sin dai suoi primi anni presenta da noi un'arte tutta improntata alle nuove forme »⁵⁷.

L'autore degli affreschi

« Vediamo ora di stabilire chi possa essere il pittore che l'eseguiva. Quando non vi siano prove contrarie, è ragionevole pensare che sia ricorso ad un pittore locale.

Sappiamo che era in Cavallermaggiore un "maestro" di pittura, Giorgio Turcotto, così chiamato nel 1467. A questi, piuttosto che a forestieri parrebbe essersi dovuta dare la preferenza »⁵⁸.

Dagli studi del Bonino, e da riferimenti del Turletti, sappiamo che operò a Sommariva Perno (1467) e in altri luoghi. Nulla è contrario all'attribuzione al nostro pittore, considerata la identica composizione, gli stessi modi stilistici e di colore con le altre opere di Giorgio Turcotto.

⁵⁷ G. VACCHETTA, *op. cit.*, pag. 63.

⁵⁸ G. VACCHETTA, *op. cit.*, pag. 63.

poggiante su quattro volute della stessa pietra; nel centro è posto lo stemma dei Garneri, con il motto « A Dieu Servir » e la data « 1590 ».

Proprietario e rifacitore del palazzo alla fine del secolo XVI era stato il capitano Garneri, che come capitano del genio era certamente architetto, perciò è assai verosimile che lui stesso non solo abbia ordinato i lavori, ma li abbia pure progettati e diretti.

In questo palazzo il Garneri ebbe l'onore di ospitare diverse volte i Duchi di Savoia. Il 23-24 gennaio 1592 la Duchessa Caterina d'Austria (essendo giorno di astinenza, la Comunità ordinò il prosciugamento di tutti i fossi per provvedere i pesci agli illustri personaggi)⁸³.

L'11 agosto 1598 il duca Carlo Emanuele I, con tutta la corte e l'arcivescovo mons. Broglia. Il Duca fu nuovamente ospitato il 27 ottobre 1601 ed il 25 agosto 1605.

Nel 1925 venne abbattuta la ghiacciaia: con progetto dell'arch. Enrico Bonicelli, Ordinario al Politecnico di Torino, furono completate le scuole comunali, da allora riunite in un sol luogo.

Presso il portale d'ingresso del Comune notiamo due tondi con lo stemma dei Romagnano; gli stemmi dei Garneri, Olivero, Filippi e Pallavicino.

Sulle pareti dello scalone che porta agli uffici comunali, (tra gli stemmi di mons. Vassarotti, mons. Rossi, mons. Bonada), notiamo gli stemmi di antiche famiglie di Cavallermaggiore: Donalisio (giglio), Caramelli, Crema, Cambiano, Demonte, Reviglio (d'azzurro alla croce di S. Andrea d'oro), Olivero (torre).

Notizie raccolte dal Comm. Avv. Attilio Bonino confermano la ipotesi di una cappella esistente nel palazzo, e che fu affrescata da Giovannangelo Dolce (1540-1606)⁸⁴.

Un pozzo del 1463

Anche il visitatore più distratto e frettoloso che entra nel palazzo comunale nota un grande pozzo al centro del cortile. Proviene dalla Motta S. Giovanni, antica proprietà dei Cavalieri di S. Giovanni di

⁸³ Arch. Com.: *Ordinati del 1592*.

⁸⁴ *Manoscritti*, archivio Attilio Bonino.

Gerusalemme. È in marmo bianco di Valgrana, eseguito dai fratelli Zabrerri di Dronero. Di forma rotonda nella parte inferiore ed ottagonale in quella superiore, presenta cinque sole facce dalla fascia superiore che sono finemente scolpite; ciò fa supporre che il pozzo fosse, in origine, collocato contro una parete.

Nella fascia di mezzo è scolpito lo stemma dei Solaro: bandeggiato, tre pezzi scaccati, a tre file d'oro e di rosso, e tre pezzi azzurri, qui solo in rilievo. Lo stemma reca a lato due crocette dell'ordine di Malta con le lettere F R ed L D.

Nelle facce contigue scorgiamo da una parte un'altra crocetta dell'ordine cavalleresco seguita dal motto « Laus Deo »; dall'altra l'insegna dei Solaro: freccia spuntata avvolta da nastro a forma di S. Su di un'altra faccia segue la data M.CCCC.LXIII; in quella opposta è rappresentato l'agnello di S. Giovanni con la banderuola crociata fiancheggiato da due pianticelle cariche di bozzoli. Questo pozzo fu eretto dal nobile Lodovico Solaro, nominato cavaliere proprio nel 1463, e che curò l'esecuzione di quest'opera di pubblica utilità forse a ricordo di tale avvenimento.

Il motto « *Laus Deo* » era usato dai membri religiosi della famiglia Solaro in luogo dell'altro tutto profano che accompagnava l'insegna della freccia spuntata: « tel fiert qui ne tue pas ».

E i bachi da seta? Notiamo le due pianticelle cariche di bozzoli: possono significare che nella tenuta della Motta dei Cavalieri gerosolimitani, alla metà del secolo XV, si coltivasse il baco da seta, e che forse il 1463 fu anno di abbondante raccolto, cosicché, il precettore, fra Lodovico Solaro, credette bene ricordarlo.

I Cavalieri di S. Giovanni nei loro ripetuti viaggi nelle regioni mediterranee e dell'Asia Minore avevano notato il progresso delle grandi industrie tessili e particolarmente della seta. Dovettero comprendere l'utilità che ne sarebbe venuta propagando nelle loro terre un'industria così proficua ed in primo luogo la coltura del gelso e del baco da seta.